



## PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Icona russa (XVIII - XIX sec)

Per la festa dell' *"Incontro"*, detta in greco *"Ipapanti"*, che si celebra il 2 febbraio, l'artista russo ha tradotto in immagini pittoriche il testo evangelico di Lc 2,22-40. L'icona dell'*Ipapanti*, che risale alla fine del XVIII° secolo e procede dalla Russia meridionale, illustra una delle dodici grandi feste del calendario della Chiesa orientale e si propone ai fedeli come riflesso della realtà divina. In alto e fuori dal dipinto, la scritta in paleoslavo (*"sretenie gòspoda nashago iisusa christa"*) funge da didascalia: *"Incontro del Nostro Signore Gesù Cristo"*, presentando l'icona come "scritto narrativo", aperto al mistero della parola eterna.

Attenendosi al linguaggio pittorico della tradizione bizantino-slava l'iconografo narra in un solo atto, di alto contenuto teologico, l'episodio della presentazione di Gesù al Tempio. I personaggi del racconto sono identificabili dal proprio nome scritto nell'aureola dorata. Questo nimbo di luce, simbolo di santità e di gloria, mette in risalto il loro atteggiamento solenne e ieratico, lasciando una scia luminosa che evoca il tema principale della festa.

La scena avviene all'aperto, nell'ambito del cortile del Tempio. Come se di una processione offertoriale si trattasse, i personaggi si accostano alla parte più sacra del santuario per adempiere i precetti della Legge. Il tempio di Gerusalemme, completamente idealizzato, fa da cornice all'evento che si astrae dallo stesso spazio fisico. Gli elementi architettonici nulla hanno in comune con il tempio di Erode, ma richiamano quelli delle chiese ortodosse russe coronate da cupole, per ricordare il contesto liturgico della celebrazione. Il santuario è rappresentato dal baldacchino con le tende raccolte, di colore porpora come simbolo di dignità e di potenza. Sotto il baldacchino è collocato un tavolo con una tovaglia bianca, sul quale sono poggiate le tavole della Legge, immagine dell'antica alleanza. Ma tutto questo rimane in secondo piano, poiché il centro dell'attenzione è concentrato sul bambino, Colui che è stato donato dal Padre per amore del mondo (Gv 3,16). In Gesù si aprono le porte del cielo, simboleggiate dal santuario terreno, per l'incontro del Salvatore con il suo popolo, come

celebra l'innografia bizantina per la citata festa: *“si spalanchi oggi la porta del cielo / perché, il Verbo che non ha principio... è per sua volontà portato da una Madre Vergine nel Tempio legale”* (G. Monaco).

Simeone, raffigurato come un anziano dai lunghi capelli e da folta barba, copre le sue mani con un velo bianco, in segno di rispetto, per ricevere il bambino che si manifesta con i tratti di Cristo benedicente. L'uomo giusto accoglie il divino Infante vestito in candide vesti, e riconosce in lui il Messia, luce per illuminare le genti, come lo Spirito Santo aveva a lui preannunziato (Lc 2,26). Chi appartiene all'ambito del sacro scopre con stupore che la sacralità vera e unica rifulge nella persona umana. Irradiato dalle vesti folgoranti del bambino, colore del divino che annuncia la vittoria sulla morte, Simeone incontra il Salvatore ed sperimenta la sua liberazione (*“ora lascia Signore...”* Lc 2,29-32). Il riscatto del bambino secondo la Legge (Es 13,2.12) prelude il riscatto del genere umano mediante l'effusione dello Spirito.

Dall'altro lato, il gruppo di tre figure su un pavimento lastricato. In primo luogo, la Vergine *Theotokos*, vestita con la tunica blu e coperta dal mantello (*maphorion*) rosso, che sostiene fra le mani un velo bianco, in attesa di ricevere le parole profetiche, *“e a te stessa una spada trafiggerà l'anima”* (Lc 2,35), annuncio dei segni precursori della passione e risurrezione del Messia di Dio. Al centro del gruppo la profetessa Anna che partecipa come testimone all'evento e loda Dio, indicando con la mano destra il redentore di Gerusalemme. In terzo luogo Giuseppe, che porta sulle mani un oggetto dorato, da identificare come la gabbia dove sono custodite le tortore, l'offerta dei poveri da portare in sacrificio (Lv 12,8). I tre personaggi prefigurano la comunità dei credenti nella storia: la comunità *fedele* (Maria), *profetica* (Anna) e *povera* (Giuseppe), che viene santificata dall'incontro con il Signore.

Il santo incontro è annuncio della salvezza che Dio riversa in modo gratuito sull'umanità intera. Si pone fine ai codici di purità stabiliti da una religione che separa l'umano dal divino. Avviene una nuova purificazione, quella che scaturisce dall'incontro della persona umana con il Signore: accogliendo il suo amore, che illumina e purifica, si abbattono le barriere tra sacro e profano, tra puro e impuro. Simeone, ritto su di un piedistallo si china sul bambino in gesto di adorazione, le sue mani reggono come un vessillo il Cristo, il *“segno di contraddizione”* (Lc 2,35) che nella sua carne realizza il progetto divino. Colui che porta la salvezza è intronizzato fra le braccia dell'uomo giusto e timorato di Dio: *“Tra le braccia di un vegliardo è contenuto l'Incontenibile!... Lui, il solo amico degli uomini”* (R. Melode).

*Ricardo Pérez Márquez osm*